

Mercoledì 8 ottobre 1997

6 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

COLFIORITO. È come un drago che non riesce ad uscire e sbatte la testa. La gente che sta ferma all'inizio del paese fa discorsi di un terrore cupo, da fine del mondo. Anche l'ultima tremenda scossa dell'una e ventitré di lunedì notte è partita da qui sotto. «Scenda dalla macchina e faccia qualche passo...». Passeggiando sull'asfalto, a dieci ore dalla botta, si avverte ancora un ribollire sordo. Gli esperti parlano genericamente di "epicentro", ma poi uno viene qui a camminarci sopra e la faccenda sembra più complicata. Va bene: c'è della malvagità deliberata, incontrollabile e imprevedibile nella regia che guida ogni sisma. Ma stavolta c'è anche un micidiale ritmo ondulatorio e sussultorio che, l'altra notte, a molti è parso addirittura più violento di tutti quelli sopportati, nella polvere e sotto il crollo di pareti e tetti, dal 26 settembre ad oggi. No, signora, non può essere un drago. Ma certo dev'essere qualcosa che non riesce a sistemarsi e a darci pace.

Per arrivare quassù abbiamo percorso la statale 77, una strada di tornanti infilati tra l'Umbria e le Marche, sull'Appennino, dove insieme ad altre case e ponticelli, in un fumo di macerie e disperazione, sembra essere definitivamente crollato anche il morale della gente. La sensazione è precisa nella mattina di luce chiara che si apre su Casenove, dove una trentina di persone assistono, in un mutismo impenetrabile, alla distruzione della caserma dei carabinieri. Un palazzo di color verde che la ruspa, a possenti colpi, sta finendo di abbattere, dopo il perfetto lavoro iniziato dal terremoto nella notte. «Abbiamo già trasferito il comando della stazione in una roulotte». Più avanti, una casa sbriciolata e con diritto solo il muro della cucina, con i pensili e le pentole in rame. Chilometri di nastro bianco e rosso delimitano il lato destro della strada annunciando la possibile caduta di cornicioni.

Su questa strada statale, il transito dovrebbe essere consentito ai soli mezzi di soccorso, ma in realtà c'è un traffico vario che sfida le lesioni di palazzi e casolari, sbilenchi sul ciglio della carreggiata. A Colfiorito, per questo, siamo giunti procedendo lentamente, come se a tratti attraversassimo villaggi di cartapesta. A parte i due uomini e la signora che parlavano del drago che non riesce a uscire, «o, in alternativa, di un fiume di lava incandescente», abbiamo trovato un paese deserto e ancora più frantumato. È uno scenario tremendo, che i sismogrammi del centro mobile dell'Istituto nazionale di Geofisica aiutano a immaginare paurosamente oscillante nell'ultima notte da incubo.

Il furgone è fermo sul dorso della collina. Gli esperti Francesco Mele e Luciano Giovanni scendono tenendo in mano grafici eloquenti.

Un satellite per «prevenire» i terremoti

La «Laben», azienda milanese di Finmeccanica associata ad Alenia Aerospazio, sta lavorando su un progetto riguardante la misura dell'attività sismica della Terra, basato sulla misura dell'alterazione risonante tra particelle di alta energia intrappolate dal campo geomagnetico e l'emissione di onde elettromagnetiche di origine sismica a bassa frequenza. Questo effetto si manifesta con anticipo rispetto al sopraggiungere di terremoti molto forti. È stato rilevato con poche ore di anticipo, e si pensa che un satellite progettato in modo specifico possa avere prestazioni ancora migliori. È infatti noto che i fenomeni sismici iniziano con notevole anticipo.

Viaggio nei paesi straziati dal terremoto dopo la scossa, dell'ottavo grado della Mercalli, della scorsa notte

«Un boato, poi la terra che ribolliva» La paura nei racconti degli sfollati

Decine di ricoveri in ospedale per sindrome da attacchi di panico

«Ecco, il terremoto della scorsa notte è durato, secondo la rilevazione strumentale, ben 735 secondi... Vale a dire più di dodici minuti... Naturalmente, però, la percezione fisica ha avuto una durata assai più ridotta... direi che non abbiamo superato i dodici secondi di terrore...». È lo stesso terremoto dei giorni scorsi? «Sì, si tratta del medesimo fenomeno...». Ci saranno altre scosse? «Sì. Saranno certamente inferiori al nono grado della scala Mercalli registrato alle 11,42 di venerdì 26 settembre... Ma, ecco, noi non escludiamo possano arrivare scosse di intensità pari a quelle della scorsa notte, che era dell'ottavo grado della Mercalli...». Che durata può avere questo sciame? «Le ricordo, per darle un'idea, che il terremoto del Friuli durò complessivamente, dalle scosse più grandi a quelle più piccole, per ben cinque anni».

Questa mattina c'è stato un pellegrinaggio continuo di gente che saliva sulla stradina a chiedere notizie ai due studiosi. Gente che ti giura: «La botta è stata di forza identica a quella della mattina di venerdì 26...». Un boato, come di tuono, e poi la terra che ti faceva saltare. Nell'ordinata tendopoli di Annifo quasi è caduto dalla branda il responsabile della Protezione civile, un tipo che peserà cento chili. Gli anziani, ci raccontano, sono usciti a capo chino e, aiutati dai finanzieri, sono entrati nella grande tenda della mensa. «Anche qui, come in molte altre tendopoli - spiega un rappresentante della Croce Rossa - ci sono stati numerosi attacchi di panico...».

Annifo, come si sa, non c'è più. Le scosse della scorsa settimana avevano già ultimato il lavoro di demolizione, e ora salendo su per la stradina che porta alla piazza, si nota che anche l'ultimo muro della chiesa s'è ormai sbriciolato come un enorme biscotto. Si ferma un'auto della polizia municipale del comune di Foligno: «Andate, andate a visitare Seggio...».

Bisogna prendere per una stradina sterrata che taglia campi coltivati a grano e a girasoli. Almeno quattro chilometri a interrogarci sull'insperato atto di pietà della natura, ultimamente così feroce, e che ha però sostituito certe gravide nuvole con un sole esagerato, quasi estivo, ed entriamo a Seggio. Ci sono solo sette vigili del fuoco e migliaia di mosche impazzite. Qui abitavano una cinquantina di persone. Ci saranno non più di trenta costruzioni, tra case e stalle, ma tutte sono venute giù. Come calpestate dai piedi di un gigante. Esce un pastore: «Questo era l'ultimo paese rimasto in piedi...». Già, perché ad Arvello, Cassignano, Costa di Orvello: solo macerie, solo cani randagi.

I vigili del fuoco vengono da Bologna. Facce stanche, sporche, sudate. Il capo-squadra fa: «Dopo quello che è successo la scorsa notte, noi abbiamo deciso di essere pru-

denti. L'altra mattina eravamo sul tetto di quella casa... La guardi, osservi bene cosa è rimasto... È stato un miracolo che la botta, stavolta, sia venuta di notte: poteva essere una carneficina...». Sospira, d'intesa con i suoi: «La verità è che noi di terremoti ne abbiamo visti tanti... ma uno come questo, così imprevedibile, mai». E aggiunge: «E siccome le scosse improvvisi ci costringono a fare nuovi sopralluoghi, nuove verifiche di agibilità, ecco noi cominciamo ad esser stufi di vederci guardati male dalla gente... Ci trattano come se a noi facesse piacere farli uscire di casa...».

Ripercorriamo la stradina sterrata e ci colpisce l'assenza di ogni presenza animale. Non una quaglia, una lepore, una cornacchia. E poi questo sole: sì, proprio un caldo da terremoto. Lo dicevano i vecchi e ti viene da pensarci scendendo verso Nocera Umbra e attraversando frazioni che paiono bombardate, che l'ultima scossa ha finito di spalmare a terra. È vero: i vigili del fuoco entrano nelle poche case rimaste in piedi guardati con diffidenza. Qualche sorriso riescono a strapparci solo a quei contadini cui rattoppiano il tetto, con larghi teli di nylon.

Arriviamo giù a Nocera e sugli appunti abbiamo scritto che è ormai esplosa, tra la gente delle Marche e dell'Umbria, quella caratteristica forma di rancore che accompagna sempre i terremoti. Quel vivere ogni ennesima scossa come un oltraggio. Quel sentirsi in dovere di vendetta. Con la sfiducia che diventa rabbia, con lo stordimento che precipita nella ribellione.

C'è da ribellarsi al destino e a chissà chi davanti all'ospedale di Nocera, che nella notte ha caduto in tutta l'ala nord, lasciando bene in vista pezzi di muro costruiti con foratini sottili, evidentemente più fragili che antisismici. E poi ti piange il cuore, quando arrivi in vista del paese già evacuato e scopri che pure il campanile quasi non c'è più. Dicono sia scivolato giù fragorosamente, come esausto, tre ore dopo la scossa. Una donna sospira, facendosi il segno della croce: «Il campanile era il segno della vita... Ora Nocera è proprio morta».

Sta in bilico, storto, poggiato su pochi mattoni, anche il campanile di Foligno. Al momento della scossa, l'altra notte, per un turpe gioco del destino eravamo proprio lì sotto e l'abbiamo visto sballonzare in alto e ciondolare e miracolosamente non precipitare. Anche i palazzi, tutt'intorno, si spostavano di mezzo metro in avanti e poi si rincassavano. Cadevano tegole e la cosa più terrificante è stato sentirsi alzati da terra, sbalottati, come se sotto i ciottoloni della pavimentazione ci fossero molle gigantesche. C'è stato un tuono interminabile. Dodici secondi così ti fanno apprezzare molto la vita.

Fabrizio Roncone



La torre del palazzo comunale di Foligno semidistrutta dalla forte scossa della scorsa notte. L. Medici/Ap

L'intervista

Il presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica: «Nessun rischio»

Boschi: «Non c'è nulla di anomalo, ma durerà mesi»

«Possiamo solo misurare le scosse, non abbiamo dati comparabili con situazioni analoghe. Le spiegazioni sul fenomeno verranno dopo».

ROMA. Con la forte scossa sismica di ieri notte alle 1 e 23 nell'area umbro-marchigiana è come se il calendario fosse tornato indietro, riportandoci a quel drammatico 26 settembre quando la terra tremò violentemente per la prima volta. Da allora si sono verificate decine di altre scosse di intensità inferiore che lasciavano sperare che il peggio fosse passato. E invece no, lo scossone dell'altra notte percepito fino a Roma, ripropone la domanda su che cosa stia succedendo, se ci si debba aspettare il peggio.

Enzo Boschi, il presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica, in queste ore è stato preso d'assalto dai giornalisti. Chissà quante volte si è sentito rivolgere le stesse domande, chissà quante energie ha profuso nel tentativo di tranquillizzare la gente affermando che nessun cataclisma sta per travolgere il nostro paese. Forse è un po' esasperato dall'insistenza con la quale i giornalisti tentano di far fa-

re a lui, scienziato estraneo al mondo mediatico, abituato a spiegare i fenomeni solo dopo una attenta osservazione, previsioni impossibili. Sarà per questo che Boschi ha un tono coincitato, risponde nervosamente e addirittura si arrabbia all'accenno che la scossa di ieri notte possa essere stata più violenta di quella del 26 settembre che ha fatto crollare una parte della basilica di Assisi.

Presidente Boschi, perché il terremoto che sembrava smessa, ha avuto questa nuova impennata? Cosa sta succedendo e cosa si può fare?

«Stiamo assistendo ad una sequenza sismica. Noi dell'Istituto non possiamo far altro che osservare e misurare le scosse. La gente vorrebbe delle previsioni che in linea teorica potremmo anche fare se avessimo a disposizione dati precisi su sequenze sismiche simili a quelle che si stanno verificando in questi giorni. In tal caso potremmo costruire con il computer un modello

e fare delle simulazioni, ma purtroppo la rete sismica italiana è stata creata nel 1982 e a cominciare da allora non si sono verificati eventi paragonabili all'attuale. Adesso non possiamo far altro che osservare e misurare. Le spiegazioni in base alle leggi della fisica e con l'aiuto anche degli esperti stranieri verranno dopo».

E previsioni sulla durata se ne possono fare?

«Riteniamo che il fenomeno durerà ancora delle settimane, se non dei mesi. Ma la gente, i terremotati, non devono preoccuparsi per questo. Chi ha superato la scossa del 26, può resistere alle attuali. Il rischio sismico, infatti, dipende dalla sicurezza degli edifici. Nelle tende, nelle roulotte e nelle costruzioni valutate idonee dai tecnici della protezione civile, la gente corre un rischio sismico pari a zero. Mi rendo conto che il rischio, eventualmente, è psicologico. Le persone sono esasperate dalle continue scosse e alcune, come è avvenuto ieri, possono essere

colte dalle crisi di panico le cui conseguenze possono essere, quelle sì, pericolose».

Ma la scossa di ieri notte è stata molto violenta. Anzi, ieri girava voce che fosse stata diffusa una valutazione inferiore per non creare panico.

«Sarebbe da cretini camuffare l'intensità delle scosse. Verremmo immediatamente smentiti da tutti i sismografi del mondo. Le pare che abbiamo tempo da perdere. Vorrà dire che non risponderemo più, in questa fase abbiamo molto da lavorare. Ma forse non siamo nemmeno capaci di farci capire dalla stampa. Proprio a questo proposito ho inviato una lettera al sottosegretario alla Protezione civile Barberi nella quale esprimo le mie preoccupazioni per il modo in cui vengono diffuse le notizie».

Potranno esserci scosse più violente di quelle avute finora?

«Escluderei la possibilità che venga superata la potenza della scossa del 26 settembre».

Terremoto '80 Inchiesta chiusa con novantuno rinvii a giudizio

Si è chiusa con 91 rinvii a giudizio, 43 prescrizioni e tre proscioglimenti l'udienza preliminare riguardante l'inchiesta sulle tangenti pagate per gli appalti della ricostruzione del dopo terremoto dell'80 in Campania. La decisione è stata emessa ieri sera dal Gip del tribunale di Napoli Maria Aschettino alla quale i pubblici ministeri Alfonso D'Avino Antonio D'Amato, e Nunzio Fragliasso avevano chiesto, nel giugno del 1996, 137 rinvii a giudizio per reati che vanno dalla corruzione alla ricettazione, abuso d'ufficio, falso e illecito finanziamento dei partiti. Dei 67 capi di imputazione, 26 riguardanti il reato di abuso d'ufficio sono dichiarati prescritti. Il rinvio a giudizio riguarda ex ministri, ex parlamentari, imprenditori e tecnici del commissariato di governo per la ricostruzione. In particolare, tra gli altri, sono stati rinviati a giudizio per corruzione gli ex ministri Paolo Cirino Pomicino, Francesco De Lorenzo, Carmelo Conte, Vincenzo Scotti e Antonio Gava. Gli ex parlamentari imputati sono Gaspare e Raffaele Russo, Giulio Di Donato, Vincenzo Mei, Ugo Grippo e Antonio Iodice. Quest'ultimo deve rispondere di ricettazione e lo stesso reato è contestato anche all'ex ministro Gava, mentre gli ex ministri Pomicino e De Lorenzo rispondono inoltre di illecito finanziamento ai partiti. Tra gli imprenditori imputati figurano Eugenio Cabib, Corrado Ferlaino, Eugenio Buontempo, Agostino Di Falco, Salvatore Fiore, Corrado e Bruno Brancaccio, Giuseppe Aiello, Lucio e Antonio Pomicino, fratelli dell'ex ministro, nonché Fabio Carpanelli rappresentante del consorzio cooperative costituzioni affiliato alla Lega delle cooperative. Quest'ultimo è imputato di falso, mentre il Gip ha dichiarato prescritto il reato di abuso di ufficio. La prescrizione è stata applicata anche agli imprenditori Francesco Gaetano Caltagirone, Wolf Chitis, e Paolo De Luca. Sono stati invece prosciolti dalle accuse gli esponenti del Pds D'Alò, Eugenio Donise e Nando Morra.

Liliana Rosi